

Professore, possiamo dire che il cibo è lo snodo per comprendere l'avventura umana, in cui si intrecciano aspetti ambientali, economici, sociali e culturali?

Io direi di più. Il cibo è la vita, da cui nascono diritti e il valore stesso della sua produzione. Pensi alla fisicità, bellissima, di trasformare l'energia del sole in vegetali, poi in animali e poi ancora in beni... Dal contadino dipende tutto.

Già, ma fino a poco tempo fa l'agricoltura sembrava morta...

Sì, se ragioniamo sul piano degli addetti. Nelle statistiche veniva chiamato "settore primario" e una volta vi lavorava il 70% degli occupati. Poi è crollata, un po' per la meccanizzazione che ha ridotto la manodopera, e un po' anche per ragioni di costume: la parola "contadino" non era più attraente e una fanciulla preferiva sposare un ragioniere piuttosto che un agricoltore.

Ora invece agricoltura, cibo e alimentazione sono tornati al centro dell'attenzione e del dibattito, basti solo citare Expo...

Il motivo è chiaro: ci sono in gioco conflitti di interesse, che rimandano a differenti concezioni della vita e della società. Un tempo l'agricoltura era quella dei contadini, poi è diventata un reparto dell'industria, promettendo di risolvere i bisogni fondamentali dell'individuo grazie alla chimica e alla meccanica. Infine, è diventata "tecnico-scientifica", basata su biotecnologia e genetica, dove ormai la campagna è solo uno spazio in cui interagiscono centri di ricerca, aziende chimiche e farmaceutiche, Stati e organismi sovranazionali e dove si fanno speculazioni sulle derrate e si privatizza e commercializza ogni risorsa naturale (e umana).

Quali sono le promesse non mantenute dell'agricoltura industriale?

E' insostenibile per l'ambiente, perché sperpera risorse non rinnovabili e attacca pesantemente varietà e vitalità degli ecosistemi e dei paesaggi. Produce alimenti di bassa qualità, minando la ricchezza delle tradizioni alimentari locali, fomenta conflitti, toglie posti di lavoro e moltiplica i lavori semischivi, diffonde la cultura dello spreco e del consumo senza qualità e consapevolezza. Produce diseguaglianze sociali, mentre sono ancora in corso ricerche per verificarne l'impatto sulla salute umana. E' una macchina formidabile che riproduce una struttura di spreco e di ingiustizia, perché è orientata solo dalla logica del profitto.

E allora che si fa?

E' necessaria una conversione ecologica dell'economia e della società, partendo da agricoltura e alimentazione, evitando però errori e luoghi comuni. Uno di questi è il fondamentalismo ecologico, che si salda con l'assolutismo tecnologico: in entrambi i casi, in nome della Natura o della Tecnica non c'è posto per l'uomo. Poi va detto che il mondo contadino non è mai stato eterno e immutabile, ma implicato nella dinamica storica: non un passato da archiviare o da evocare sentimentalmente, ma una dimensione rilevante del presente. Infine, l'egemonia culturale dell'industrialismo si è incrinata, ma occorre esser sinceri: non si è ancora affermato un paradigma alternativo.

E l'agricoltura "biologica"?

E' nata come reazione all'agricoltura industriale e sta conseguendo grandi successi, in certi casi, superiori alle produzioni ad alta intensità di additivi chimici e OGM. È cresciuta la consapevolezza dei consumatori e aumentata l'attenzione degli operatori, anche della grande distribuzione e addirittura della finanza. L'importante è che non diventi un

ennesimo volto dell'agricoltura industriale, in cui tutti i fagioli devono essere uguali e belli, o che non venga manipolata da chi ha altri interessi...

Qual è l'agricoltura a cui pensa?

Quella di cui si parla nel "Manifesto di Brescia", che verrà presentato al convegno di Rodengo Saiano. Un'agricoltura ecologica, che raccolga e superi sia quella contadina sia quella industriale, che accolga gli esiti migliori della ricerca scientifica, ispirata alla salute e dignità dei viventi, e i saperi del mondo contadino. Penso alla creazione, a partire da una tradizione agronomica scientifica dell'agricoltura biologica italiana, di un sistema agro-alimentare ecologico, alternativo a quello industriale e finanziario, dove agricoltori, trasformatori, distributori, consumatori non agiscono in competizione gli uni contro gli altri solo per interessi monetari, ma in cooperazione per finalità fondamentalmente economico-ecologiche. E' una transizione in cui è fondamentale il ruolo dei giovani e delle donne, come all'origine delle agricolture contadine.

Che vantaggi ci porterà l'agricoltura ecologica?

Una volta che sarà diffusa, svolgerà un ruolo di rigenerazione sui piani economico e sociale, ecologico, culturale e spirituale, perché rimetterà al centro dell'operare umano tre valori: il saper fare e la manualità, il tempo e l'attesa, il silenzio e l'otium come opportunità di conoscenza e capacità di godere la vita senza consumarla. Lavoro, lentezza e silenzio ci permetteranno di avere più ricchezza e una vita felice.